

Il Rotary Club Sassari Nord
ringrazia la Camera di Commercio
di Sassari per aver finanziato
la stampa dell'opera



Camera di Commercio di Sassari

Anno Rotariano 2006-2007

© Edes - Editrice Democratica Sarda

ISBN 88-6025-073-0

EDES

Editrice Democratica Sarda
Via Principessa Jolanda, 97
Tel. 079 262236
07100 Sassari

Stampa:

TAS

Tipografi Associati Sassari
Zona Industriale Predda Niedda sud str. 10
Tel. 079 262221 Fax 079 4100169
07100 Sassari

Finito di stampare nel maggio 2007

Rotary Club Sassari Nord



Rotary Club Bastia Mariana

La Sardegna e la Corsica in
una prospettiva rotariana

Patrimonio Archeologico ed Architettonico Sardo-Corso: Affinità e Differenze

Editrice Democratica Sarda

RELAZIONI FRA LA SARDEGNA SETTENTRIONALE E LA CORSICA FRA ANTICA E MEDIA ETÀ DEL BRONZO: IL CASO DELLA NECROPOLI DI SA FIGU-ITTIRI (SS).

PAOLO MELIS

Dipartimento di Storia, Università degli Studi di Sassari,
Viale Umberto I, 52, 07100 Sassari.

Recenti scavi nella necropoli ipogeica di Sa Figù (Ittiri-Sassari) - caratterizzata da diversi momenti di utilizzo a partire dal Neolitico Recente sino all'età romana - hanno portato alla luce un'interessante sepoltura collettiva dell'Età del Bronzo, all'interno della tomba IX: una "domus de janas" di planimetria articolata, oggi notevolmente distrutta. Lo scavo archeologico ha evidenziato un solo livello culturale significativo, caratterizzato da una concentrazione di ossa estremamente frantumate e semicombuste, accompagnate da numerosi frammenti di vasi di cui non è stato possibile ricostruire integralmente alcuna forma, ad eccezione di due piccoli vasi quasi miniaturistici.

Il cumulo di ossa e frammenti ceramici era sormontato dai resti di un cranio, attorniato da alcune pietre disposte rozzamente a sua protezione. I materiali ceramici, unitamente al tipo di rituale funerario, consentono di inquadrare la sepoltura di Sa Figù all'interno della cultura di Bonnanaro, in un momento attardato fra Bronzo Antico A2, individuata da G. Ugas nell'ipogeo di S. Iroxi Decimoputzu-Ca e che da questo sito prende il nome.

Il quadro dei materiali rinvenuti nella Tomba IX di Sa Figù-Ittiri, oltre che nei contesti sardi trova un riscontro abbastanza significativo nei materiali dello stratto VII del riparo di Capula, Alta Rocca (Corsica del Sud), datato dal Lanfranchi al Bronzo Medio (XVIII

secolo A.C.), in parallelo con l'ultima fase del Bronzo Antico della Sardegna, quindi con la fase S. Iroxi della cultura di Bonnanaro: il che suggerisce una nuova riflessione sul periodo di formazione delle civiltà che produssero, in Sardegna e Corsica, le grandi costruzioni di pietre in tecnica ciclopica: rispettivamente i "nuraghi" nella prima e "castelli" e "torri" nella seconda".

1. LA NECROPOLI DI "SA FIGU"

La necropoli ipogeica di Sa Figu è scavata sul bordo settentrionale dell'altipiano calcareo di Coros, a Nord-Est dell'abitato di Ittiri (Sassari) ed a breve distanza da un'altra importante necropoli ipogeica a "domus de janas": quella di Ochila/San Maurizio.

Ercole Contu fu il primo a segnalare, in questo sito, la presenza di quattro tombe "già violate in antico" (4) e fra queste venne effettuato lo scavo delle Tombe I e III: quest'ultima restitui materiali attribuibili al Bronzo Medio. Sul finire degli anni '70 vennero pubblicate ulteriori notizie sulle tombe già note (3) e su altre inedite (6).

Dal 2001 le ricerche nel sito archeologico di Sa Figu hanno ricevuto nuovo impulso: ulteriori ricognizioni condotte nell'area della necropoli hanno portato a delineare un quadro più completo della sua estensione e consistenza (22). Sono inoltre ripresi, sotto la direzione di chi scrive, gli scavi archeologici, che hanno finora interessato le tombe II, IV, V, VIII, IX e X (20, 21, 23, 24, 26) ed inoltre una struttura megalitica semicircolare presente nell'area (25).

La necropoli ipogeica di Sa Figu comprende, al momento, undici tombe sicuramente esistenti e tracce di altre andate ormai distrutte. Sono almeno sei i momenti di utilizzo individuati in questo complesso funerario, a partire dal primo impianto delle tombe, nel Neolitico, sino agli ultimi sporadici riusi in età romana.

La prima fase, corrispondente allo scavo degli ipogei del tipo a "domus de janas", si data al Neolitico Recente, nell'ambito della Cultura di Ozieri: vennero realizzate le Tombe I, II, III, VI, IX, X e XI. Questo periodo è testimoniato essenzialmen-

te dalle architetture, mentre fra i materiali rinvenuti può essere ascritto a questa fase un solo frammento di vaso con decorazione incisa, costituita da un motivo a triangoli campiti da brevi linee verticali, rinvenuto all'interno della Tomba II (20).

In un secondo periodo corrispondente all'Età del Rame, analogamente a quanto avviene nelle altre "domus de janas" della Sardegna, le tombe ipogeiche di Sa Figu vengono ancora utilizzate come sepolture, in pratica senza significative variazioni nel rituale funerario.

La sola testimonianza di questa fase, almeno per ciò che concerne la necropoli, è costituita da un frammento di vaso con decorazione a solcature parallele, nello stile della ceramica di Monte Claro, rinvenuto erratico a pochi metri dalla Tomba IX. Tracce significative di Cultura Monte Claro, tuttavia, sono venute alla luce durante gli scavi del vicino "circolo megalitico": una struttura di culto che trova analogia con altri siti del calcolitico sardo, e che qui a Sa Figu si presenta in singolare associazione con un'area funeraria (25).

La terza fase di utilizzo della necropoli riguarda, invece, una fase attardata del Bronzo Antico (Cultura di Bonnanaro) ed è quella che maggiormente interessa la problematica oggetto del presente studio, sulla quale ci si soffermerà più avanti. Tracce evidenti di questo periodo sono emerse durante lo scavo della Tomba IX.

Il momento di maggior interesse – soprattutto da un punto di vista monumentale – è tuttavia costituito dalla quarta fase di occupazione del sito, alle soglie dell'età nuragica (nel Bronzo Medio I e II, circa 1700-1300 a.C.). In questo periodo si diffondono, nella Sardegna centro-settentrionale, le "tombe di giganti" caratterizzate da struttura ortostatica e "stele centinata" al centro dell'edera cerimoniale.

Nella parte nord-occidentale dell'Isola, in un'area piuttosto ristretta (Sassarese e Logudoro settentrionale), questo tipo di tomba di giganti verrà prevalentemente riprodotta in roccia, realizzando camere funerarie ipogeiche (gli ipogei a "prospetto architettonico") e sovente riutilizzando precedenti domus de janas. Nella necropoli di Sa Figu, tre domus de janas preesi-

stenti (Tombe II, III e VI) vennero ampliate e trasformate in “domus a prospetto architettonico”, con l’aggiunta, in facciata, degli elementi tipici delle tombe di giganti: stele centinata, esedra semicircolare e tumulo superiore. Quattro tombe, invece (Tombe IV, V, VII e VIII) vennero scavate *ex novo*. Nell’area del pianoro di Sa Figù, in questo stesso periodo, dovette sorgere un probabile protonuraghe (il “nuraghe” Sa Figù) mentre il circolo megalitico dell’Età de Rame, cessata la sua funzione rituale, venne parzialmente riutilizzato come capanna d’abitazione (25).

La quinta fase di vita della necropoli è invece relativa a sporadici utilizzi nella tarda età nuragica (Primo Ferro, VIII-VII sec. a.C.), testimoniati da scarsi elementi di corredo rinvenuti negli scavi delle Tombe II, IV e VIII: fra questi, una *pilgrim flask* con decorazione geometrica a cerchielli ed un vago di collana in pasta vitrea a “occhi di dado” di produzione fenicia (Tomba II), frammenti di braccialetti in bronzo, di fibule, vaghi di collana in faïence e cristallo di rocca (Tomba IV), un altro vago di collana in pasta vitrea de tipo a “occhi” (Tomba VIII). L’ultimo momento di utilizzo della necropoli e da ascrivere all’età romana, ed è testimoniato da pochi frammenti di vasi (Sigillata Italica, Pareti Sottili, ceramica comune) nella Tomba IV e da tracce di un corredo più consistente nella Tomba VIII (26).

2. LA TOMBA IX

La tomba, oggi notevolmente distrutta, è un ipogeo a “domus de janas” di planimetria articolata, forse ascrivibile al tipo “sassarese”, composta da breve *dromos*, piccola anticella e cella principale trasversale con diversi ambienti minori aperti su ogni lato. E’ scavato su un lieve pendio calcareo, nei pressi della monumentale Tomba IV, che venne realizzata posteriormente e che probabilmente fu la causa della parziale distruzione della Tomba IX.

L’ipogeo si presenta, attualmente, privo della copertura (fig. 1). Il *dromos* che precede la tomba ha pianta trapezoidale, di m 1,90 x 1,10 al massimo, con l’altezza residua delle pareti di m

0,70. Nella parete di fondo, rialzato di m 0,20, si apriva il portello che introduceva nell’anticella (larghezza m 0,58, spessore m 0,46), ormai ridotto alla sola imposta di base; nella soglia è ricavato un basso gradino interno (altezza m 0,07, profondità m 0,14). L’anticella ha pianta semicircolare (m 1,52 largh.; m 1,22 lung.; m 0,65 di altezza residua delle pareti) e presenta, al centro del pavimento, una piccola fossetta circolare di m 0,18 di diametro in funzione di focolare simbolico. Un portello in asse con quello di ingresso (anch’esso ridotto alla sola base), sollevato da terra di m 0,25 e largo m 0,43, introduceva nella stanza principale, di cui si ignorano forma e dimensioni, a causa dell’estrema rovina ed inoltre per il fatto che lo scavo della tomba non ha ancora riguardato tale ambiente, come anche i restanti che vi si aprivano nei lati e di cui si scorge qualche scarsa traccia affiorante dal terreno.

3. LO SCAVO E I MATERIALI

Lo scavo della Tomba IX ha interessato, in questa prima fase, il *dromos* (settore A) e soprattutto l’anticella (settore B). Da un punto di vista stratigrafico (fig. 2), si è evidenziato un solo livello culturale significativo (US2), immediatamente al di sotto dello strato superficiale (US1), caratterizzato da una concentrazione di ossa estremamente frantumate e semicombuste. Lo strato di deposizione poggiava su un sottile livello di terriccio grigiastro, probabilmente cenere, a contatto con il pavimento (US3).

Le ossa erano accompagnate da numerosi frammenti di vasi, dai quali non è stato possibile ricostruire integralmente alcuna forma; fanno eccezione due piccoli vasi, quasi miniaturistici, rinvenuti sostanzialmente integri sebbene lesionati dal peso della terra (Figg. 3 e 4).

Il cumulo di ossa e frammenti ceramici era sormontato dai resti di un cranio, collocato con il forame occipitale rivolto verso il basso (figg. 5 e 6); il cranio era localizzato presso l’angolo Sud-Ovest della cella, attorniato da alcune pietre disposte rozza-mente a sua protezione. Altre pietre, più piccole, parrebbero

disporsi in circolo per contenere meglio il cumulo con i resti delle deposizioni.

Fra i materiali ceramici, oltre ai due vasi miniaturistici, si segnalano soprattutto frammenti di ciotole, scodelle, tegami ed in minima parte di olle. Nelle tavole, presentiamo i quattro reperti più significativi:

TAZZINA TRONCOCONICA MONOANSATA (FIGG. 4, 7.1, 9).

Quasi integra, priva unicamente dell'ansa, andò in frantumi al momento dello scavo ma è comunque ricomponibile. Le pareti sono convesse, mentre il fondo presenta una lieve concavità che tuttavia potrebbe essere dovuta a lesione della superficie. L'orlo, assottigliato, si conserva solo in pochi tratti. Superficie esterna lisciata e ingubbiata, colore giallo rossiccio (Munsell 5YR-7/6); superficie interna lisciata e ingubbiata, colore giallo rossiccio (Munsell 5YR-7/6); impasto semifine, colore rosso giallino (Munsell 5YR-5/8).

Dimensioni: altezza cm 3,9; diametro orlo cm 7,0; diametro fondo cm 3,9; spessore cm 0,6; altezza ansa cm 2,1; larghezza ansa cm 1,2/1,5; capacità l 0,0681.

Provenienza: settore B (anticella), US 2. Inventario di scavo: SFI9-197.

OLLA GLOBULARE A COLLETTTO (FIGG. 3, 7.2).

Vaso di piccole dimensioni, quasi miniaturistico, pressoché integro a parte un'incrinatura sulla spalla. Di forma globoide, presenta due piccole anse contrapposte alla massima espansione, unitamente a due bozze in rilievo appena accennate alle estremità opposte.

L'orlo è assottigliato ed il fondo piatto; la fattura è piuttosto rozza ed i profili dell'orlo e del fondo sono irregolari, quest'ultimo decisamente ellittico; le anse sono oblique (in vista frontale) e non simmetriche rispetto alle bozze. Superficie esterna lisciata, colore bruno molto scuro (Munsell 5YR-3/1); superficie interna lisciata con cura, colore bruno molto scuro (Munsell

5YR-3/1); impasto da semifine a fine, colore bruno molto scuro (Munsell 5YR-3/1).

Dimensioni: altezza cm 7,5; diametro orlo cm 5,8; diametro alla massima espansione cm 8,0 circa; diametro al fondo cm 3,8/4,5; spessore da cm 0,4 a cm 0,5; altezza ansa cm 2,1; larghezza ansa cm 0,6; capacità l 0,199.

Provenienza: settore B (anticella), US2. Inventario di scavo: SFI9-198.

FRAMMENTO DI CIOTOLONE CARENATO (FIG. 8.1, 10).

Residua una porzione di parete, con carena arrotondata e spalla diritta e lievemente concava; l'orlo è piatto ed assottigliato. Superficie esterna lisciata con cura, colore rossiccio (Munsell 5YR-5/6); superficie interna lisciata, colore bruno rossiccio (Munsell 5YR-5/4); impasto da grossolano a semifine, colore bruno rossiccio (Munsell 5YR-5/4).

Dimensioni: altezza cm 11,0; larghezza cm 11,6; altezza spalla cm 7,0; spessore max. cm 0,9, min. cm 0,7; spessore orlo cm 0,8; diametro ricostruibile (ipotetico) cm 32 circa.

Provenienza: settore B1 (anticella), US 2. Inventario di scavo: SFI9-176.

PORZIONE DI TEGAME (FIG. 8.2, 11).

Ricomposta da cinque frammenti. Residua la parete, con parte del fondo e orlo: quest'ultimo è piatto e leggermente everso. Le pareti sono diritte ed il fondo è piano; residua, alla base della parete, l'imposta di un'ansa o forse di una presa. Superficie esterna lisciata sommariamente, colore bruno (Munsell 7.5Y-5/4); superficie interna lisciata con cura ed ingubbiata, colore bruno scuro (Munsell 7.5YR-4/4); impasto da semifine a grossolano, colore bruno scuro (Munsell 7.5YR-4/4).

Dimensioni: altezza cm 6,0; larghezza cm 14,2; diametro ricostruibile cm 36; spessore parete cm 1,5; spessore fondo cm 1,0.

Provenienza: settore B1 (anticella), US 2. Inventari di scavo: SFI9-106, 107, 108, 111, 113.

4. RITUALE FUNERARIO

L'interpretazione che si può dare del contesto è quella di un tipico rituale di deposizione secondaria riferibile alla Cultura di Bonnanaro (Bronzo Antico), quale quello testimoniato soprattutto nella necropoli ipogeica di Su Crucifissu Mannu-Portotorres-SS (8) ed inoltre in quelle di Santu Pedru-Alghero-SS, L'Abbiu-Sorso-SS, S'Isterridolzu-Ossi-SS (9). A S'Isterridolzu, nella Tomba IV, è anche testimoniata la presenza di una grande quantità di cenere in cui erano contenute le ossa, forse da mettere in relazione a riti purificatori; sebbene non siano ben noti i dettagli di scavo della tomba di Ossi, sembrerebbe di poter ravvisare un'analogia con lo strato di cenere dell'US3, osservato nell'anticella della Tomba IX di Sa Figu, sul quale erano deposti i resti ossei e i frammenti dei corredi ceramici.

Alcuni elementi ci aiutano a comprendere quali possano essere state le modalità di deposizione. Le ossa appartenevano a non meno di 16 individui: di questi almeno 9 erano adulti e 7 sub-adulti; per quanto riguarda il sesso, 3 individui erano sicuramente femmine e 4 i maschi (19, 27). I resti erano completamente frantumati, comprese le porzioni di cranio; lo stesso *calvarium* prescelto per essere collocato in posizione sommitale rispetto al cumulo dei resti, non era integro. E' sicuramente da escludere la sua appartenenza ad un membro di rilievo all'interno del gruppo di individui sepolti: è invece probabile che sia stato scelto per essere quello conservatosi meglio dopo l'operazione di scarnificazione.

Riguardo quest'ultima, come già ipotizzato per gli altri simili contesti del Sassarese, è quasi certo che essa sia avvenuta con metodi naturali, mentre la presenza di numerose ossa bruciate, più che a una semicombustione, potrebbe far pensare ad un atto di purificazione al momento della deposizione secondaria. Recenti studi, soprattutto con l'utilizzo di analisi di diffrazione a raggi X, hanno affrontato il problema della possibilità di un rituale di cremazione per i resti umani della tomba IX di Sa Figu, giungendo alla conclusione che, se non tutte, sicuramente molte delle ossa combuste sono state sottoposte ad una

temperatura di oltre 800°, compatibile con una sepoltura ad incinerazione (7, 27).

Occorre a questo punto riflettere sulla grande frammentarietà e dispersione dei reperti ceramici, tale da rendere impossibile la ricostruzione di alcun vaso. Un'ipotesi potrebbe essere quella di una frantumazione rituale, attuata non all'interno della sepoltura ma prima della deposizione: in quel caso, sarebbe stata operata una selezione – più o meno casuale – di frammenti di vasi da deporre assieme ai resti ossei. Ulteriori fratture dei resti di vasi – di origine naturale (pressione del terreno, azione di calpestio in superficie, etc.) – possono essere intervenute successivamente: è il caso della porzione di tegame di fig. 8.2, recuperata in 5 frammenti. Da notare, invece, che il frammento di ciotolone carenato di fig. 8.1 è l'unico pezzo residuo di un vaso che in origine doveva essere di notevoli dimensioni. Una situazione analoga è stata riscontrata nella tomba ipogeica di fase Zebbug presso il *Brochtorff Circle* a Gozo, Malta (30).

Un'altra spiegazione potrebbe essere quella di una parziale dispersione dei corredi all'atto della deposizione secondaria; corredi ceramici che, presumibilmente, accompagnavano precedenti sepolture temporanee, in semplice fossa terragna. Successivamente il disseppellimento, soprattutto se eseguito dopo un lasso di tempo abbastanza lungo, doveva inevitabilmente comportare la frantumazione e parziale dispersione dei resti ossei e di quelli ceramici. E' anche probabile che i due piccoli vasi integri, quasi miniaturistici, rinvenuti nella tomba, abbiano superato indenni questa fase di disseppellimento proprio grazie alle loro ridotte dimensioni; non si può comunque escludere che i due vasetti siano stati aggiunti nel momento della deposizione secondaria, ad integrazione del corredo originario ormai andato in frantumi. Occorre sottolineare il fatto che la tazza troncoconica di fig. 7.1 era già priva dell'ansa al momento della deposizione; a questo proposito, tuttavia, la Ferrarese Ceruti – in relazione ad alcuni tripodi privi di piedi rinvenuti in tombe del Sulcis-Iglesiente – ipotizzava che fra i vasi di corredo delle sepolture Bonnanaro potessero esservi

anche dei contenitori di uso quotidiano parzialmente danneggiati ma ancora funzionali (9).

Non è agevole spiegare il significato antropologico di questo complesso rituale funerario. Nelle tombe di Su Crucifissu Mannu-Portotorres-SS, dove peraltro le varie sepolture – seppur di tipo secondario – erano da riferire a singoli individui, la Ferrarese Ceruti aveva escluso l'appartenenza dei defunti allo stesso gruppo familiare, considerata la contemporaneità delle deposizioni: aveva quindi ipotizzato una sepoltura collettiva di un gruppo più esteso, che poteva aver avuto luogo in un particolare momento rituale, una sorta di “giorno dei morti” (9).

Il caso della Tomba IX di Sa Figù-Ittiri-SS è invece diverso e trova forse un confronto più puntuale nella Tomba IV di S'Isterridolzu-Ossi-SS, ove erano radunati i resti di una cinquantina di individui. In questo caso non si tratta di sepolture distinte, ma di una sorta di ossilegio collettivo, nel quale venivano raccolte le ossa di sepolture precedenti, non necessariamente provenienti dalla stessa tomba, per ricollocarle all'interno nel nuovo sepolcro ipogeico; si è ipotizzato l'utilizzo di tombe temporanee in fossa terragna, che avrebbero costituito certamente il sistema di scarnificazione più semplice ed igienico, ed avrebbero anche consentito il differimento della deposizione vera e propria di mesi o anche di anni. Non essendo quindi certa la contemporaneità delle morti degli individui, non si può neanche escludere l'appartenenza allo stesso nucleo familiare.

5. ANALISI DELLE CERAMICHE

Dall'esame dei materiali risulta abbastanza evidente la cronologia della sepoltura di Sa Figù, da collocare all'interno della Cultura di Bonnanaro, e più precisamente in un momento attardato immediatamente successivo alla fase di Corona Moltana, fra Bronzo Antico e Medio, intorno al XVIII secolo A.C. (date calibrate). Il contesto parrebbe essere più recente di quello della Tomba XVI di Su Crucifissu Mannu-Portotorres-SS (di fase Corona Moltana) e sicuramente precede la successiva fase di Sa Turrìcula: andrebbe quindi ascritto alla fase del

Bronzo Antico A2, individuata da G. Ugas nell'ipogeo di S. Iroxi-Decimoputzu-CA e che da questo sito prende il nome (31).

Le caratteristiche del corredo ceramico, infatti, sono più o meno quelle tipiche dei contesti S. Iroxi, con l'assenza del tripode (presente a Su Crucifissu Mannu) e la presenza dell'olla globulare biansata (fig. 7.2). Il particolare tipo di vaso, con due anse contrapposte e due bozze in rilievo sugli altri due lati, trova un confronto nel corredo della cella e della Tomba XX di Anghelu Ruju-Alghero-SS, caratterizzato dalla presenza di un esemplare alto più di mezzo metro all'interno della quale erano presenti le ossa di un fanciullo, sebbene lo stesso Taramelli sospettasse una loro intrusione successiva alla deposizione (29). Nell'Oristanese, lo ritroviamo fra i materiali della tomba megalitica di Sos Ozzastros-Abbasanta-OR e delle domus de janas di Fanne Massa e Le Saline-Cuglieri-OR (10). Nella domus de janas di S'Isterridolzu-Ossi-SS, il vaso presenta due bugne verticali, invece che orizzontali (10), mentre va rimarcato che le bugne dei vasi di Anghelu Ruju e di Sos Ozzastros sono schiacciate al centro, anziché essere rilevate come a Sa Figù.

Un confronto più stringente per il vaso di Sa Figù, anche per le dimensioni assai ridotte, lo abbiamo in una piccola olla a colletto dalla Tomba I di Santu Pedru-Alghero-SS (5); proviene dai livelli superiori dell'anticella, assieme a numerose tazze troncoconiche o carenate, ma anche ad un tipico tripode con ansa a gomito, di chiara attribuzione alla fase di Corona Moltana. Sempre da Santu Pedru, nello stesso livello, abbiamo anche un altro vaso analogo, di dimensioni più grandi (5). Tuttavia, la presenza, nel medesimo strato, anche di ozzastros con decorazione a nervature, di fase Sa Turrìcula (5), lascia supporre uno sconvolgimento del deposito archeologico.

Anche la forma del ciotolone carenato (fig. 8.1), sebbene ereditata dalla fase Corona Moltana – con esempi nella stessa necropoli di Corona Moltana e nella grotta di Palmaera-Sassari (10) ed inoltre a Su Crucifissu Mannu-Portotorres-SS (8) – è attestata nel sito di fase S. Iroxi di S. Sebastiano-S. Sperate-CA (31). Nella tomba di Sa Figù è presente anche un'altra forma ceramica tipica di Corona Moltana, destinata a scomparire progressi-

vamente nella fase Sa Turracula: la tazza troncoconica monoansata (fig. 7.1); nei contesti di fase S. Iroxi, la ritroviamo nelle domus de janus delle Saline-Cuglieri-OR (31) e forse anche nella tomba indeterminata di Monte Conella-Nuraxinieddu-OR, che Ugas ascrive alla fase Sa Turracula ma che probabilmente potrebbe rientrare meglio (almeno in parte) nell'ambito di S. Iroxi (31).

A Sa Figù compare in maniera significativa anche il tegame (fig. 8.2), assai sporadico se non addirittura assente nei contesti di fase Corona Moltana, che avrà la sua massima diffusione con Sa Turracula e, ancor più, nelle varie fasi della civiltà nuragica. Il tegame è presente nella tomba VIII di Su Crucifissu Mannu-Portotorres-SS, caratterizzata dalla totale assenza dei vasi tripodi, ed ancora a S'Isterridolzu-Ossi-SS, a Monte Conella-Nuraxinieddu-OR, nella domus de janus di M. San Giovanni-Viddalba-SS e nella grotta Sisaia-Dorgali-NU (10).

Di particolare interesse sono le associazioni tra forme ceramiche, che accomunano maggiormente la deposizione di Sa Figù a quelle di altri contesti funerari ed aiutano a chiarire meglio l'aspetto culturale della fase S. Iroxi, soprattutto nel Nord dell'Isola. Ad Anghelu Rujù-Alghero-SS, nella già ricordata Tomba XX, troviamo insieme l'olla globulare con due anse e due bozze in rilievo e le tazze troncoconiche (29). Olla globulare e tegame sono presenti, invece, a S'Isterridolzu-Ossi-SS, mentre tegame e ciotolone carenato con alta spalla sono attestati nella domus di M. San Giovanni-Viddalba-SS (10). Tegame, tazza troncoconica e ciotola carenata sono invece associati a Monte Conella-Nuraxinieddu-OR (31). A Santu Pedru-Alghero-SS, nella cella b Tomba I (se tuttavia non è il frutto della perturbazione dello strato), abbiamo l'associazione dell'olla globulare biansata e con bozze in rilievo, delle tazze troncoconiche monoansate, dei tegami e delle ciotole carenate.

6. RAPPORTI CON LA CORSICA

Il quadro dei materiali rinvenuti nella Tomba IX di Sa Figù-Ittiri, tuttavia, più che nei contesti sardi trova un riscontro

abbastanza significativo nei materiali dello strato VII del riparo di Capula, Alta Rocca (Corsica del Sud). Il livello archeologico è inquadrato dal Lanfranchi nel Bronzo Medio (13), ma occorre precisare che la datazione al C14 (1460 ± 100 a.C.), ricalibrata, ci porterebbe intorno al XVIII secolo. Lo stesso Lanfranchi propone un *range* di date calendariali compreso fra 1945 e 1449 B.C. (15), ed una nostra elaborazione basata sul software "Calib", ver. 4.3 (Stuiver et al. 1998), offre le seguenti intersezioni della curva: 1952 (1734, 1717, 1691) 1457 B.C. Una simile cronologia è dunque in parallelo con l'ultimo momento del Bronzo Antico della Sardegna, quindi con la fase S. Iroxi della cultura di Bonnanaro.

A Capula è presente la piccola olla biansata, con bugne contrapposte in rilievo disposte ortogonalmente alle anse (13), simile a quella di Sa Figù, salvo che per l'assenza del breve colletto e per le dimensioni più che doppie (fig. 12.7). Nel complesso dei materiali dello strato VII di Capula è presente anche il tegame (13) ed è inoltre da rimarcare l'analogia fra le anse dell'olletta di Sa Figù, disposte obliquamente, e le anse ugualmente oblique di un'olla con collo stretto sub-troncoconico dello stesso strato VII di Capula (13).

E' già stata sottolineata l'affinità fra i materiali del Bronzo Antico e Medio della Corsica – del "gruppo di Capula" in particolare – e quelli della cultura di Bonnanaro, in Sardegna, e di quella di Polada, nella Penisola (13). Ben note sono anche le strette analogie fra i materiali del dolmen di Settiva (Petroto-Bicchisano) e le tazze troncoconiche monoansate della Cultura di Bonnanaro (2, 12, 17), come quella della Tomba IX di Sa Figù (fig. 7.1). A queste, oltre all'olla biansata a colletto, presente oltre che a Capula anche nell'insediamento all'aperto di Basi (18), qui in associazione con la tazza monoansata, possiamo anche aggiungere i confronti fra il vaso carenato di Sa Figù ed analoghi vasi dall'Abri 1 di Cucuruzzu (18), dove abbiamo in associazione anche il tegame su piede espanso analogo a quello di Sa Figù. Olle biansate, vasi carenati e tegami a piede espanso caratterizzano anche la fase del Bronzo Medio ad Araguina-Sennola (16, 17).

Finora, la relazione fra le ceramiche “torreane” – e soprattutto quelle dello strato VII di Capula - ed i materiali del Bronzo Medio della Sardegna era data prevalentemente dalla presenza dei tegami (11), mentre i contatti fra la Corsica e la cultura di Polada erano evidenziati, oltre che dall’ansa a gomito presente nei materiali del dolmen di Settiva, proprio dalle olle biansate e con bugne in rilievo di Capula, per le quali F. de Lanfranchi, giustamente, riconosceva anche una affinità con la produzione ceramica Bonnanaro (14). L’analisi delle ceramiche della Tomba IX di Sa Figu consente, ora, di precisare meglio l’ambito cronologico e culturale in cui tali contatti devono essere avvenuti: il momento finale del Bronzo Antico, intorno al XVIII secolo A.C., che in Sardegna è caratterizzato dall’ultima fase della cultura di Bonnanaro, definita come “fase di S. Iroxi”.

La pratica funeraria della semi-combustione dei resti ossei – che nel caso di Sa Figu abbiamo interpretato non come ausilio alla scarnificazione ma, piuttosto, come rituale di purificazione se non addirittura incinerazione vera e propria, al pari di quanto supposto dalla Ferrarese Ceruti per la Tomba IV di S’Isterridolzu-Ossi – trova un significativo riscontro in Corsica, nell’ipogeo in tafone di Castellucciu (Sartene), dove sono state rinvenute numerose ossa umane, alcune esposte al fuoco (ad una temperatura di 720/800°) ed altre invece no (1). I materiali ceramici dei tafoni del Sartenese, tuttavia, sembrerebbero essere più antichi di quelli di Sa Figu, da porre in parallelo con alcuni aspetti della fase Bonnanaro di Corona Moltana; in particolare, i vasi su alto piede, fenestrato o meno, trovano confronti in un vaso analogo della grotta di Corongiu Acca-Villamassargia-CA ed in uno proveniente dalla domus de janas II di Monte D’Accoddi-Sassari, quest’ultimo associato ad un tripode (9).

7. CONCLUSIONI

Il periodo di formazione delle civiltà che produssero, in Sardegna e Corsica, le grandi costruzioni di pietre in tecnica ciclopica – rispettivamente i “nuraghi” nella prima e “castelli” e

“torri” nella seconda – si colloca in un momento che, in entrambe le isole, abbraccia il Bronzo Antico ed in parte il Medio. Secondo i più recenti studi, basati soprattutto sugli scavi dell’insediamento di Capula (13) e su una serie di nuove datazioni al C14, si aveva la percezione che l’architettura dei castelli e delle torri del Sud della Corsica precedesse, seppur di poco, lo sviluppo non solo di quella nuragica, ma anche dei primi proto-nuraghi.

Alla luce delle considerazioni fin qui fatte, partendo dall’analisi del contesto funerario della Tomba IX di Sa Figu a Ittiri (Nord Sardegna), il dato sembrerebbe effettivamente confermato. In particolare, l’aspetto culturale definito di “Sant’Iroxi”, o anche “Bonnanaro III” (31), databile all’ultima fase del Bronzo Antico della Sardegna, è da porre in parallelo con gli strati VIII e soprattutto VII di Capula, corrispondenti al “Bronzo Medio” della Corsica (13, 14). E’ un aspetto caratterizzato, come abbiamo visto, da un rituale funerario di deposizione secondaria probabilmente ereditato dalle precedenti fasi del Bronzo Antico (Bonnanaro I, o “Epicampaniforme”, e Bonnanaro II, o Corona Moltana), che tuttavia convive con rituali di deposizione primaria, come nella grotta Sisaia-Dorgali-NU e nella domus de janas di Noeddale-Ossi-SS (10). I materiali si caratterizzano per l’assenza del tripode e per la presenza dell’olla globulare con due anse a nastro contrapposte e due bozze in rilievo.

Castelli e torri della Corsica, quindi, hanno origine nel Bronzo Antico, nel momento in cui in Sardegna si sviluppa la fase di Corona Moltana, nota prevalentemente da contesti funerari caratterizzati dal riuso delle “domus de janas” neolitiche, e si sviluppano nel Bronzo Medio, corrispondente all’ultima fase del Bronzo Antico della Sardegna (S. Iroxi), segnata, oltre che dal riuso delle “domus de janas” – seppure con un diverso rituale di deposizione secondaria – anche dalle prime sepolture megalitiche: *allée couvertes* e, forse, anche le prime tombe di giganti. Va tuttavia sottolineato che le “tombe di giganti” in cui parrebbe attestata la ceramica S. Iroxi, sono frutto di segnalazioni non pubblicate adeguatamente oppure incontrollabili

perché troppo vecchie: citiamo la tomba di giganti di Sos Ozza-stros-Abbasanta-OR (10) ed un'altra presunta tomba di giganti in località Sas Luzzanas-Perfugas-SS, data come indicazione di provenienza per un'altra olletta biansata e con bozze contrapposte in rilievo, della ex collezione Gouin (28).

Sembrerebbe tuttavia da escludersi che, almeno sino alla fase S. Iroxi, la Sardegna abbia conosciuto alcun tipo di architettura nuragica; la cronologia dei primi protonuraghi e delle prime tombe di giganti – quelle con stele centinata e struttura ortostatica, comprese le loro riproduzioni in roccia del Sassarese – è da collocare nella prima fase del Bronzo Medio (Sa Turricula) e nella seconda (San Cosimo). Nella necropoli di Sa Figu, questo stacco cronologico si può bene osservare anche in “stratigrafia orizzontale”, laddove lo scavo di una nuova tomba di giganti scolpita nella roccia (Tomba IV), che ha restituito materiali non più antichi della fase di Sa Turricula, finì per danneggiare una precedente domus de janas (la Tomba IX), caratterizzata – come abbiamo visto in questa nota – da un contesto funerario di fase S. Iroxi.

La civiltà nuragica raggiunse ben presto uno sviluppo autonomo, che non ebbe uguali in tutto il Mediterraneo, soprattutto da un punto di vista architettonico. E' tuttavia probabile che, alle sue origini, ci possano essere stati influssi provenienti dalla Penisola (Cultura di Polada), filtrati attraverso il passaggio obbligato per la Corsica e arricchiti delle nuove tecniche di costruzioni ciclopiche in grosse pietre che già in quell'isola si erano sviluppate. In Sardegna, questi nuovi fermenti culturali si fusero con la precedente tradizione delle muraglie dell'Età del Rame (Cultura di Monte Claro), apparentemente limitate al Nord Sardegna, che non sembrano aver avuto alcuna fortuna nel Bronzo Antico a parte il riuso del solo recinto-torre di Monte Baranta-Olmedo-SS: nacquero così i nuraghi.



fig. 1 – Ittiri (SS), necropoli di Sa Figu: Tomba IX. Il dromos e l'anticella al termine dello scavo.

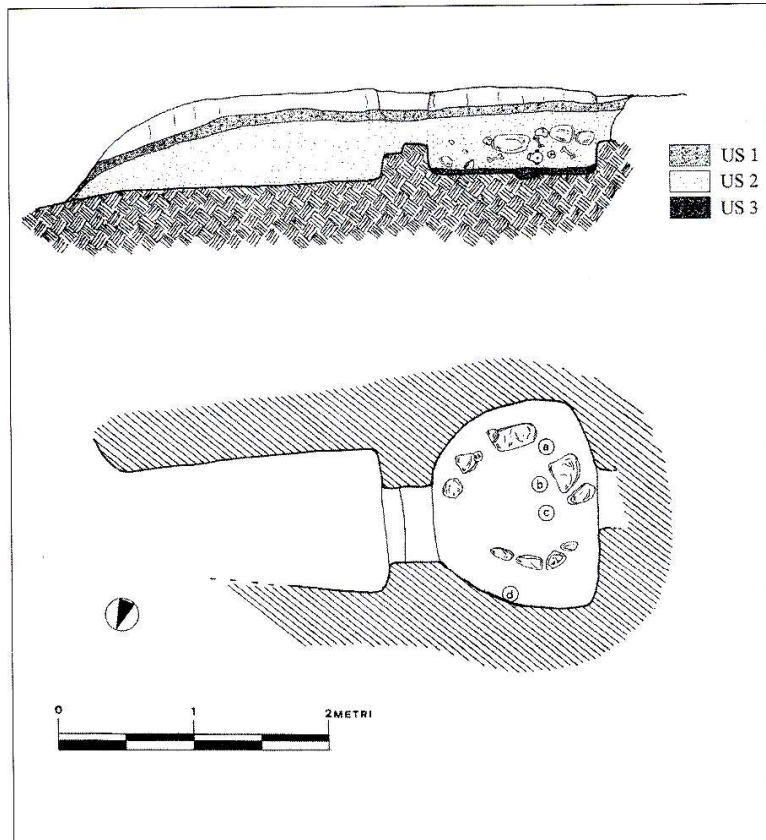


fig. 2 - Ittiri (SS), necropoli di Sa Figù: Tomba IX. Pianta e sezione stratigrafica del dromos e dell'anticella.

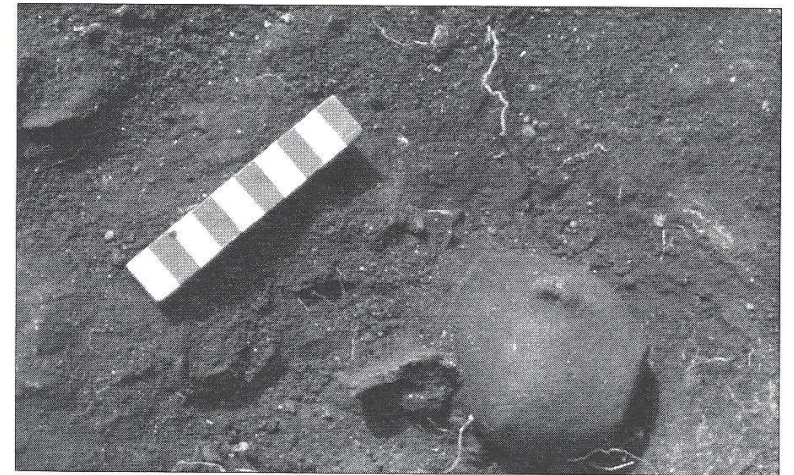


fig. 3 - Ittiri (SS), necropoli di Sa Figù: Tomba IX. Olla miniaturistica dall'anticella, ancora *in situ*.

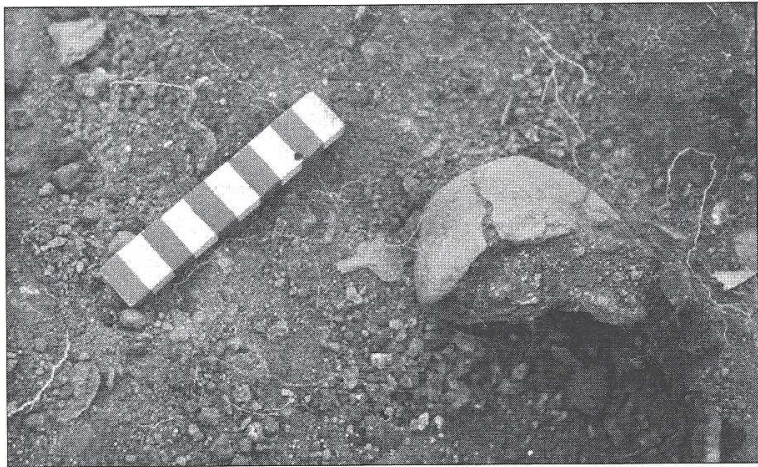


fig. 4 - Ittiri (SS), necropoli di Sa Figù: Tomba IX. Tazzina troncoconica dall'anticella, ancora *in situ*.

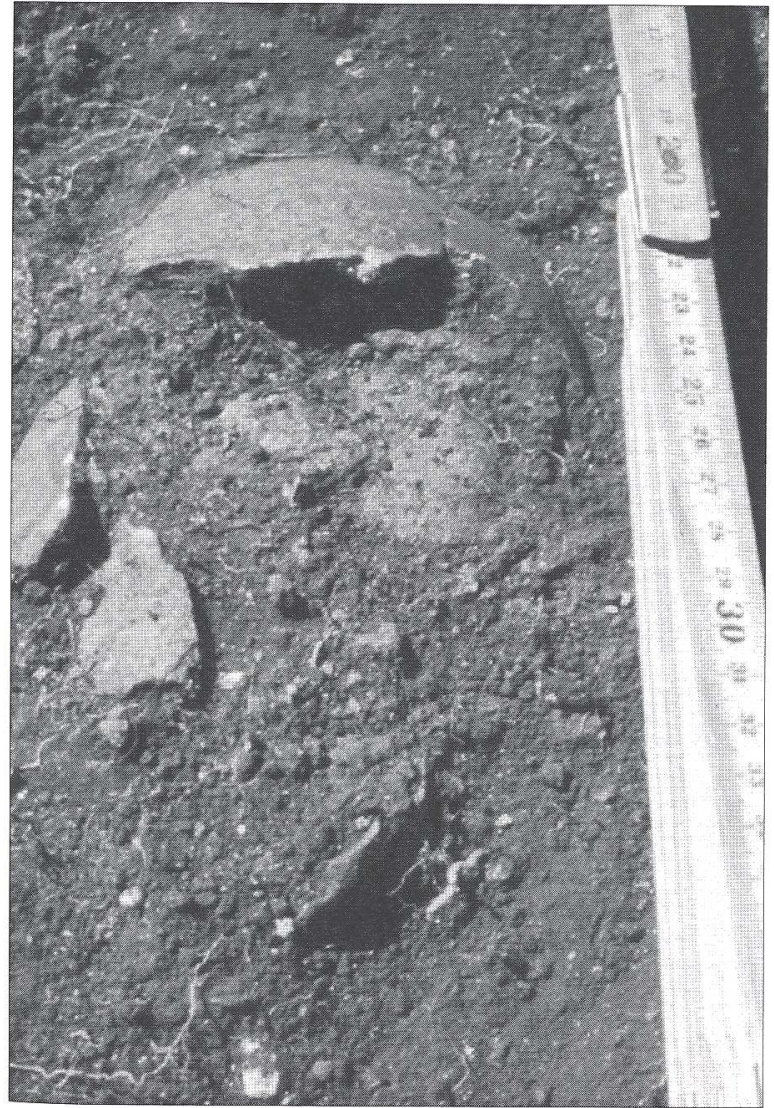


fig. 5 - Ittiri (SS), necropoli di Sa Figù: Tomba IX. Resti del cranio nell'anticella.



fig. 6 - Ittiri (SS), necropoli di Sa Figù: Tomba IX. Resti del cranio ricomposti in laboratorio.

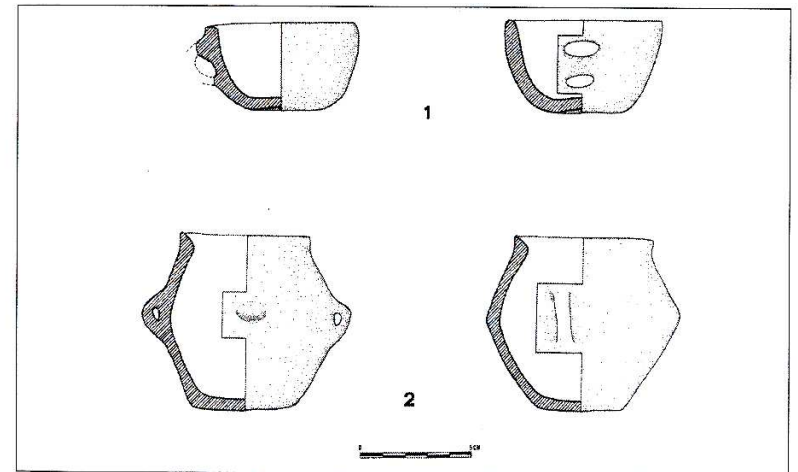


fig. 7 - Ittiri (SS), necropoli di Sa Figù: Tomba IX. 1) Tazzina troncoconica monoansata; 2) Olla globulare a colletto.

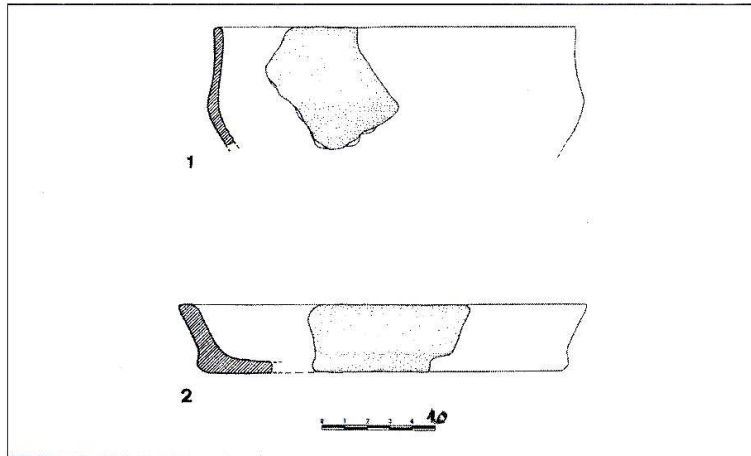


fig. 8 - Ittiri (SS), necropoli di Sa Figù: Tomba IX. 1) Frammento di ciotolone carenato; 2) Frammento di tegame.

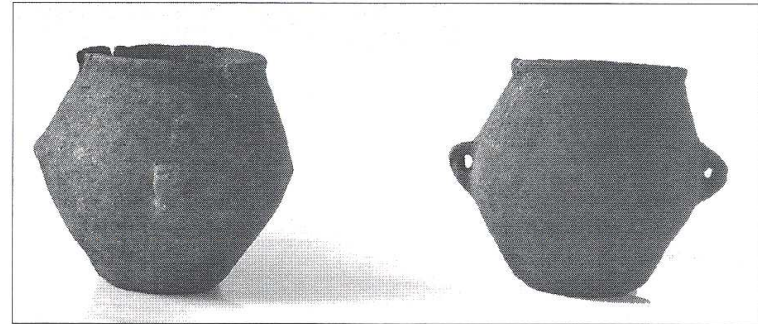


fig. 9 - Ittiri (SS), necropoli di Sa Figù: Tomba IX. L'olla miniaturistica dopo lo scavo.



fig. 10 - Ittiri (SS), necropoli di Sa Figù: Tomba IX. Frammento di ciotolone carenato.



fig. 11 - Ittiri (SS), necropoli di Sa Figù: Tomba IX. Frammento di tegame.

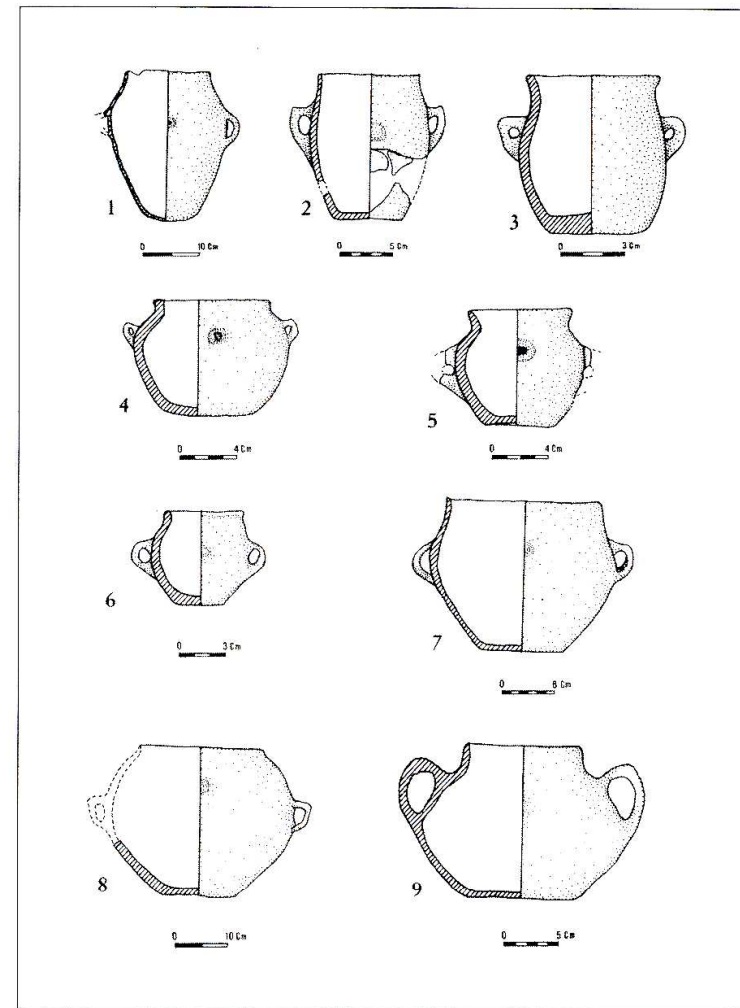


fig. 12 - Tipi di olle provenienti da altri contesti dell'Età del Bronzo: 1) Anghelu Rujù-Alghero; 2) Santu Pedru-Alghero; 3) Li Lolghi-Arzachena; 4) S. Iroxi-Decimoputzu; 5) Sos Ozzastros-Abbasanta; 6) Santu Pedru-Alghero; 7) Capula (Corsica); 8) *facies* di Grotta Nuova (Lazio); 9) Palafitta dei Lagazzi (Piadena-Cremona).

BIBLIOGRAFIA

1. ARNAUD G. ET S., 1978, "Os Brûlés provenant de sépultures de Castellucciu (Sartene-Corse-Âge du Bronze)", *Archéologia corsa, études et travaux*, 3, p. 93-95.
2. ATZENI E., 1975, "Nuovi idoli della Sardegna prenuragica", *Studi Sardi*, XXIII (1973-74), pp. 3-51, figg. 1-13, tavv. I-XXXIII.
3. CASTALDI E., 1975, *Domus nuragiche*, Roma, De Luca.
4. CONTU E., 1961, "Notiziario-Sardegna", *Rivista di Scienze Preistoriche*, XVI, pp. 275-276.
5. CONTU E., 1964, "La tomba dei vasi tetrapodi in località Santu Pedru (Alghero-Sassari)", *Monumenti Antichi dei Lincei*, XLVII, Roma, coll. 1-202.
6. CONTU E., 1978, *Il significato della "stele" nelle tombe di giganti*, Sassari, Dessì, (Quad. Soprint. Arch. SS e NU, 8).
7. ENZO S., Bazzoni M., Mazzarello V., Piga G., Bandiera P., Melis P., 2007, "A study by thermal treatment and X-ray powder diffraction on burnt fragmented bones from tombs II, IV and IX belonging to the hypogeic necropolis of "Sa Figu" near Ittiri, Sassari (Sardinia-Italy)", *Journal of Archaeological Science*.
8. FERRARESE CERUTI M.L., 1974, "La tomba XVI di Su Crucifisu Mannu e la cultura di Bonnanaro", *Bullettino di Paleontologia Italiana*, 81 (1972-1974), pp. 113-210.
9. FERRARESE CERUTI M.L., 1981, "La cultura del vaso campaniforme. Il Primo Bronzo", *Ichnussa*, Milano, Scheiwiller, pp. LIII-LXXVII.

10. FERRARESE CERUTI M.L., Germanà F., 1978, "Sisaia. Una deposizione in grotta della cultura di Bonnanaro", *Quaderni della Sopr. Arch. di Sassari e Nuoro*, 6, Sassari.
11. GROSJEAN R., 1971, *La Protohistoire*, Collection Univers de la France, Histoire de la Corse, Edouard Privat Editeur, Toulouse, pp. 35-65.
12. JEHASSE J., 1974, "Circonscription de la Corse", *Gallia Préhistoire*, 17.
13. LANFRANCHI DE F., 1978, *Capula. Quatre millénaires de survivances et de traditions*, Centre Archéologique de Levie.
14. LANFRANCHI DE F., 1992, "La Corse entre les XVIIe et XIVE siècles dans ses rapports avec les faciès italiens", *Rassegna di Archeologia*, 10, Firenze, All'insegna dei Giglio, pp. 581-591.
15. LANFRANCHI DE F., 1997, "Les villages", in Lanfranchi F. e Weiss M.C. (cur.), *L'aventure humaine préhistorique en Corse*, Albiana, Ajaccio, pp. 328-335.
16. LANFRANCHI DE F., WEISS M.C., 1976, "Araguina-Sennola, dix années de fouilles préhistoriques à Bonifacio", *Archeologia Corsa*, n. 1, pp. 1-167.
17. LANFRANCHI DE F., WEISS M.C., 1997, "L'Age du Bronze ancien: une phase transitorie", in Lanfranchi F. e Weiss M.C. (cur.), *L'aventure humaine préhistorique en Corse*, Albiana, Ajaccio, pp. 260-283.
18. LANFRANCHI DE F., WEISS M.C., 1997, "L'Age du Bronze moyen: des groupes bien structurés", in Lanfranchi F. e Weiss M.C. (cur.), *L'aventure humaine préhistorique en Corse*, Albiana, Ajaccio, pp. 300-327.
19. MAZZARELLO V., BANDIERA P., PIGA G., 2006, "Ittiri (Provincia di Sassari)", *Rivista di Scienze Preistoriche*, LVI, pp. 641-643.
20. MELIS P., 2002, "Ittiri - Loc. Nuraghe sa Figu (Prov. di Sassari)", *Rivista di Scienze Preistoriche*, LII, pp. 396-398.
21. MELIS P., 2002, "Il complesso ipogeico-megalitico di Sa Figu - Ittiri (SS)", *Atti dell'Incontro di studio Sardegna-Spagna su Aspetti del megalitismo preistorico*, Museo del Territorio,

- Lunamatrona-CA (21-23 settembre 2001), Cagliari, pp. 9-12.
22. MELIS P., 2003, "La necropoli ipogeica di 'Sa Figu' - Ittiri (Sassari)", in P. Melis (cur.), *Studi in onore di Ercole Contu*, Università di Sassari, Facoltà di Lettere e Filosofia, EDES/TAS, Sassari, pp. 97-123.
23. MELIS P., 2003, "Ittiri - Località Nuraghe sa Figu (Prov. di Sassari)", *Rivista di Scienze Preistoriche*, LIII, pp. 637-640.
24. MELIS P., 2004, "Sa Figu (Ittiri, Prov. di Sassari)", *Rivista di Scienze Preistoriche*, LIV, pp. 633-635.
25. MELIS P., 2005, "Gli scavi nel "circolo megalitico" di Sa Figu (Ittiri-Sassari)", *Sardinia, Corsica et Baleares Antiquae*, n. 2 (2004), Roma, pp. 29-42.
26. MELIS P., MARRAS M., 2006, "Lo scavo della Tomba VIII della necropoli ipogeica di Sa Figu (Ittiri-Sassari) ed il problema delle domus a prospetto architettonico", in AA.VV., *Sardegna nuragica. Analisi e interpretazione di nuovi contesti e produzioni*, collana Cronache di Archeologia, vol. 5, Aristeo edizioni, Sassari, pp. 83-127.
27. PIGA G., MALGOSA A., MAZZARELLO V., BANDIERA P., MELIS P., ENZO S., c.s., "Anthropological and physico-chemical investigation on the burnt remains of Tomb IX in the 'sa Figu' hypogeal necropolis (Sassari-Italy) - Early Bronze Age, *International Journal of Osteoarchaeology* (in stampa).
28. PINZA G., 1901, "Monumenti primitivi della Sardegna", *Monumenti Antichi dei Lincei*, XI, Milano, Hoepli, coll. 1-280, tavv. XIX.
29. TARAMELLI A., 1909, "Alghero. Nuovi scavi nella necropoli preistorica a grotte artificiali di Anghelu Ruju", *Monumenti Antichi dei Lincei*, XIX, coll. 397-540.
30. TRUMP B., 2000, "Nuove scoperte nel Brochtorff Circle, Gozo, Malta", *L'Ipogeismo nel Mediterraneo*, Sassari, Stampacolor, pp. 501-509.
31. UGAS G., 1999, *Architettura e cultura materiale nuragica: il tempo dei protonuraghi*, Cagliari, SarEdit.